

Le vie della ripresa

IL RIORDINO DELLE PROVINCE

I numeri a Palazzo Madama

Il provvedimento ha incassato il via libera dell'Aula con 160 sì e 133 contrari

La modifica in Costituzione

Oggi il voto sulla procedura d'urgenza per il disegno di legge che le cancella

Dal 2015 via alle Province «light»

Ok del Senato alla fiducia sul ddl Delrio che le svuota di poteri - Arrivano 10 Città metropolitane

Eugenio Bruno

ROMA

Il governo Renzi fa il lifting alle Province. Trasformandole in enti di secondo livello e snellendone le funzioni a partire dal 2015. A prevederlo è il disegno di legge Delrio che ha incassato ieri la fiducia del Senato (con 160 sì e 133 no) e che passa ora alla Camera per il terzo e probabilmente definitivo via libera parlamentare. Il ddl peraltro impedirà il rinnovo dei consigli provinciali in scadenza.

L'ok dell'assemblea di Palazzo Madama su un testo, che a detta del relatore Francesco Russo (Pd) «porterà un risparmio iniziale di oltre 150 milioni di euro e prevede un taglio di oltre 3000 indennità», è arrivato al termine di una giornata tutto sommato tranquilla. Con il governo e la maggioranza - salvo rare eccezioni ad personam come Maurizio Rossi e Tito Di Maggio (entrambi di Pi) - impegnati a difendere la bontà del provvedimento e la minoranza e l'Upi convinte nel sostenere che la riforma non produrrà alcun beneficio. Anzi. Con una polarizzazione che si è ripetuta anche nelle reazioni post-voto.

Un quadro comunque ben diverso da quello che si era invece presentato martedì quando in commissione erano passati due emendamenti dell'opposizione e in aula stavano per essere approvate le pregiudiziali di costituzionalità avanzate dal M5S. Due avvenimenti che hanno convinto l'esecutivo a "blindare" il testo come annunciato nell'emiciclo dal ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi. L'unico fuori programma si è avuto qualche ora dopo quando sono arri-

vati i rilievi della commissione Bilancio che hanno costretto il governo a un ritocco del maxiemendamento posto poi al voto dell'assemblea. In quella sede sono stati accolti anche tre emendamenti del presidente della V commissione Antonio Azzollini (Ncd) per specificare meglio la gratuità di tutti gli incarichi che riguarderanno Province e città metropolitane.

Le Province si svuotano

In attesa che la riforma costituzionale più volte annunciata elimini dagli articoli 114 e seguenti della carta fondamentale il riferimento alle Province, il ddl Delrio ne cambia i connotati. Facendole diventare enti di secondo livello imperniati su tre organi: il presidente, che sarà il sindaco del comune capoluogo; l'assemblea dei sindaci, che raggrupperà tutti i primi cittadini del circondario; il consiglio provinciale, che sarà formato da 10 a 16 membri (a seconda della popolazione) scelti tra gli amministratori municipali del territorio. Oppure tra i membri uscenti degli enti in scadenza quest'anno a cui il provvedimento ha lanciato una curiosa "ciambella di salvataggio". Per nessuno di questi organi è previsto un compenso. Così come non percepiranno alcuna indennità né i 52 presidenti di Provincia che sarebbero scaduti in primavera e né i 21 commissari in carica per effetto della legge di stabilità fino al 30 giugno. Fino all'inizio del 2015 quando le Province 2.0 s'insedieranno saranno questi organi a supplire al consiglio provinciale mentre gli assessori resteranno al loro posto. Sempre fino a fine 2014 e sempre a costo zero. Al tempo stesso cambieranno le

funzioni degli "enti di mezzo". Mentre su trasporti, ambiente e mobilità avranno la semplice pianificazione, sull'edilizia scolastica manterranno la gestione e cominceranno a occuparsi anche di pari opportunità. Tutte le altre competenze passeranno ai Comuni a meno che le Regioni non preferiscano tenerli per sé. E lo stesso percorso seguiranno il personale e il patrimonio.

Via alle città metropolitane

Il secondo pilastro del provvedimento è rappresentato dalla nascita, a oltre 20 anni dalla loro ideazione, delle prime 10 Città

metropolitane che sostituiranno, sempre a partire dal 1° gennaio 2015, altrettante amministrazioni provinciali. Si tratta di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Roma capitale (con poteri speciali per effetto del suo ruolo), Napoli e Reggio Calabria (che partirà però nel 2016). Laddove è stato scongiurato, per effetto di un emendamento approvato la settimana scorsa in commissione Affari costituzionali, il rischio di arrivare a 21 che era insito nel ddl uscito da Montecitorio prima di Natale. Anche nelle città metropolitane gli organi saranno tre: il sindaco metropolitano, che sarà quello del Comune capoluogo a meno che lo statuto non preveda l'elezione diretta; il consiglio metropolitano, che sarà formato da 14 a 24 membri (a seconda della popolazione) scelti tra i sindaci e i consiglieri comunali del territorio; la conferenza metropolitana, che raggrupperà tutti i primi cittadini del circondario. A differenza delle Province le città metropolitane avranno dei compiti "pesan-

ti". Oltre a quelli rimasti agli enti di area vasta si occuperanno infatti della pianificazione territoriale generale, ivi comprese le strutture di comunicazione, le reti di servizi e delle infrastrutture, dell'organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito metropolitano, della viabilità e mobilità e dello sviluppo economico.

Le unioni di Comuni

Un terzo e ultimo gruppo di norme interessa invece i municipi. Rinviando agli altri articoli pubblicati nella pagina accanto per gli ulteriori dettagli in questa sede va segnalata soprattutto la scelta di consentire ai Comuni fino a 3mila abitanti di derogare alla regola che prevede per il sindaco un massimo di due mandati consecutivi. Portando tale tetto a tre. Al tempo stesso vengono ampliati di circa 24mila unità i posti a disposizione nei Comuni. Fino a 3mila abitanti avranno infatti un sindaco, 10 consiglieri e massimo due assessori (ora hanno solo sindaco e sei consiglieri) mentre nella fascia 3mila-10mila abitanti ci saranno un sindaco, 12 consiglieri e al massimo 4 assessori. Tutti incarichi per i quali non verrà comunque corrisposto alcun compenso.

L'abolizione definitiva

Bisognerà infine aspettare oggi per sapere se la stessa assemblea di Palazzo Madama voterà la procedura d'urgenza caldeggiata dal M5S sul ddl costituzionale che elimina le Province dalla Costituzione. Un'accelerazione che anche la maggioranza sembra condividere così da riuscire a completare il percorso avviato con il ddl Delrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pilastri del disegno di legge

Province

I NUOVI ORGANI

Sono organi delle province il presidente, il consiglio provinciale e l'assemblea dei sindaci. Il presidente - che sarà il sindaco del comune capoluogo e decadrà dalla carica in caso di cessazione dalla carica di primo cittadino - può nominare un vicepresidente, stabilendo le eventuali funzioni, e può assegnare deleghe a consiglieri provinciali

LE FUNZIONI

Le nuove province manterranno la gestione dell'edilizia scolastica (oltre alla programmazione della rete delle scuole), accanto ai meri compiti di pianificazione in tema di trasporti e **ambiente**. In più, avranno il compito di controllare i fenomeni discriminatori in ambito occupazionale e di promozione delle pari opportunità

STOP AL VOTO

Proroga fino a fine 2014 per i 52 presidenti di provincia che sarebbero scaduti in primavera e i 21 commissari attualmente in carica. L'allungamento della scadenza riguarderà anche gli assessori. Ma sarà a titolo gratuito. I nuovi enti di secondo livello vedranno dunque la luce ufficialmente a partire dal 1° gennaio 2015 e resteranno in carica quattro anni

PARTECIPATE EXPO

Norma di tutela per l'Expo 2015. La regione Lombardia (e non la città metropolitana di Milano) subentrerà in tutte le partecipazioni di controllo della provincia di Milano nelle società che operano nella realizzazione e gestione di infrastrutture connesse all'Expo. Il 31 ottobre 2015 le stesse partecipazioni torneranno alla città metropolitana

Città metropolitane

LE 10 IN ARRIVO

Saranno Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Roma (con poteri diversi), Napoli e Reggio Calabria. Tre gli organi: il sindaco metropolitano, il consiglio metropolitano (da 14 a 24 membri, scelti tra sindaci e consiglieri comunali del territorio); la conferenza metropolitana, dove siedono tutti i primi cittadini dell'area

LE FUNZIONI

Compiti "pesanti" per le città metropolitane. Oltre a quelli delle Province si occuperanno di pianificazione territoriale generale, comprese le strutture di comunicazione, reti di servizi e delle infrastrutture, organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito metropolitano, viabilità e mobilità e dello sviluppo economico

ENTRATA IN VIGORE

Le città metropolitane subentreranno alle rispettive province dal 2015, a eccezione di Reggio Calabria che partirà nel 2016. Entro il 30 settembre 2014 si terranno le elezioni del consiglio metropolitano e il suo insediamento insieme alla conferenza metropolitana. Entro fine 2014 il consiglio metropolitano approverà lo statuto

ROMA CAPITALE

Stessa disciplina per la città metropolitana di Roma capitale che però dovrà fare i conti con i maxipotenti attribuiti al Campidoglio dal Dlgs 156/2010. Il suo statuto dovrà dunque disciplinare i rapporti tra città metropolitana, comune di Roma capitale e gli altri comuni, garantendo il migliore assetto delle funzioni che Roma è chiamata a svolgere

Comuni

POLTRONE LOCALI

Aumentano consiglieri e assessori nei piccoli comuni. Fino a 3mila abitanti avranno sindaco, 10 consiglieri e massimo due assessori (ora i comuni sotto mille abitanti hanno solo sindaco e sei consiglieri). Aumentano anche negli enti nella fascia 3mila-10mila abitanti: sindaco, 12 consiglieri e al massimo 4 assessori. Ma non dovranno esserci costi aggiuntivi

TERZO MANDATO

Per i comuni fino a 3mila abitanti è permesso derogare alla regola che prevede per il sindaco un massimo di due mandati consecutivi (a oggi è previsto un terzo mandato solo se uno dei due precedenti è durato meno di due anni, sei mesi e un giorno, per causa diversa dalle dimissioni volontarie): il limite massimo è di tre mandati consecutivi

INCOMPATIBILITÀ

Si allargano le maglie dell'incompatibilità tra la carica di deputato, senatore ed eurodeputato e quella di sindaco. Attualmente non può essere eletto a Montecitorio, Palazzo Madama e Strasburgo chi guida un comune con più di 5mila abitanti. Con il nuovo testo il limite sale a 15mila abitanti

UNIONI DI COMUNI

Il presidente dell'unione dei comuni si avvarrà del segretario di un comune «senza che ciò comporti la erogazione di ulteriori indennità» oltre che senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica. Le regioni, nella definizione del patto di stabilità verticale, possono individuare idonee misure volte a incentivare le unioni e le fusioni di comuni

**LA PAROLA
CHIAVE**

Enti di secondo livello

● È lo status delle nuove province, che cambiano la modalità d'elezione degli organi, che non è più diretta ma diventa un'elezione di secondo livello. Il presidente verrà votato infatti dai sindaci e dai consiglieri dei comuni della provincia, resta in carica quattro anni, e deve essere a sua volta un sindaco. È eletto il candidato che ottiene il maggior numero di voti. La novità dell'ultima versione del Ddl licenziato ieri è che in caso di parità di voti è eletto il candidato più giovane

L'OBIETTIVO

Il Ddl (che torna alla Camera per il sì definitivo) impedisce, in attesa della riforma costituzionale, il rinnovo di consigli provinciali in scadenza

LE ULTIME MODIFICHE

Accolti i rilievi della commissione Bilancio sulla gratuità degli incarichi per i nuovi eletti e per i presidenti prorogati

